

Capolicchio torna a Ferrara e riapre il 'diario'

L'attore domani presenta il suo libro all'Apollo. Segue la proiezione de Il Giardino dei Finzi Contini

«Furono anni pazzeschi, in cui un ragazzo di poco più di vent'anni, come me, poteva essere invitato a pranzo dalla Magnani. Era un bombardamento continuo di sollecitazioni, tra gli artisti c'era empatia. Tra sceneggiatori, pittori, scrittori, c'erano continue occasioni di incontro». Così Lino Capolicchio, Giorgio ne Il giardino dei Finzi Contini di Vittorio De Sica (1970), che nel 2015 è stato proiettato a San Francisco, con 1500 persone paganti, a «conferma che i capolavori rimangono tali in eterno perché sono un bene supremo». E la pellicola sarà proposta anche domani, al Cinapark Apollo 4 (via del Carbone, 35), dopo la presentazione, in programma alle 17.30, de D'amore non si muore (Rubettino Editore), il fresco di stampa in cui Capolicchio ripercorre la sua vita professionale tra incontri e amicizie: da Giorgio Strehler a Pier Paolo Pasolini, da Federico Fellini a Fabrizio De André. Tolti i panni d'attore, Capo-

licchio interpreta se stesso in un volume - il titolo è una ironica citazione de D'amore si muore (1972), di Carlo Carunchio, con lo stesso Capolicchio, Silvana Mangano e Milva - , naturale prosecuzione del suo diario. Un rapporto forte, quello con Ferrara, anche grazie al Il Giardino dei Finzi Contini, che «ho portato nel mondo». Di qui il doppio evento, organizzato dall'Isco, presieduto da Anna Quarzi, e dalla Scuola d'arte cinematografica Florestano Vancini, che vedrà Capolicchio, giovedì, alle 10.30, anche al Factory Grisù, a parlare de Il mestiere di attore.

Nella città estense sta tornando in auge il cinema, soprattutto grazie alla scuola dedicata a Vancini. Lei, che è stato do-

**E GIOVEDÌ A FACTORY GRISÙ
Evento targato Isco
e Scuola d'arte
cinematografica
Florestano Vancini**



L'attore Lino Capolicchio nella foto usata per la copertina del suo libro

cente al Centro sperimentale di cinematografia di Roma, cosa direbbe a un giovane che volesse tentare la carriera?

«Che bisogna lavorare sodo, senza mai smettere di crederci, cercando di essere più forte dei 'no' che si ricevono, che devono diventare slancio. Serve una grinta più forte del panico che capita di provare. Però il talento non basta. Bisogna studiare, saper coinvolgere, comprendere che questo è un mestiere in cui si continua ad imparare».

Nell'approccio al libro, quale sentimento è prevalso?

«Prima di scrivere, ho riletto il

diario, o meglio tutti i diari, che tengo da quando avevo 18 anni. E' un esercizio quotidiano che ancor oggi svolgo. Mi sono reso conto di avere dimenticato molti fatti straordinari, perché superati da altri fatti ancor più straordinari. Ma ho cercato di non farmi coinvolgere dalle emozioni, di mantenere una distanza, per non farmi sovrastare».

Si può morire, secondo lei, d'amore?

«Secondo me si può non morire d'amore. Si può sopravvivere al naufragio, ma serve ironia».

Camilla Ghedini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

